

20 NOVEMBRE "Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia"

Il 20 novembre del 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato "La Convenzione Internazionale sui diritti dei bambini e dei ragazzi".

Essa è un accordo tra nazioni che vogliono obbedire alle stesse leggi; comprende 41 articoli che descrivono i diritti dei bambini e dei giovani, 4 articoli che parlano dell'importanza di far conoscere la Convenzione a tutti e stabiliscono le regole per controllare che sia rispettata e altri 9 che spiegano come i Paesi possono ratificarla (cioè adottarla ufficialmente tra le leggi nazionali) e metterla in pratica.

Questa Convenzione è diventata legge dello Stato italiano il 27 maggio 1991; ciò significa che il nostro Governo deve assicurarsi che ogni bambino o ragazzo, sia esso italiano o straniero, abbia tutti i diritti elencati nella Convenzione.

Dentro la Convenzione

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia all'art.1 definisce "fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo che abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile".

Questo significa che se in uno Stato è stabilito per legge che si è maggiorenni a quindici anni, da quell'età non si è più considerati bambini: si hanno i diritti dei grandi ma anche i loro stessi doveri, le loro stesse responsabilità e quindi le loro stesse pene in caso si commetta un crimine.

☺ Cosa ne pensi? A quale età credi sia giusto entrare nel mondo degli adulti e delle loro leggi? Quindici anni, per esempio, ti sembrano tanti o pochi? Pensi che a quindici anni ti sentirai maturo oppure no? Rispondi sul quaderno.

Nella Convenzione sono dichiarati quattro principi fondamentali:

- 1. Principio di non discriminazione**
- 2. Il principio di superiore interesse del bambino**
- 3. Diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo**
- 4. Ascolto delle opinioni del bambino**

☺ Discuti con i compagni e con l'insegnante e spiega in parole semplici, scrivendolo sul tuo quaderno, cosa significano questi quattro principi.

È poi importante che tu sappia che la Convenzione è per te come uno scudo che ti difende da

- A) Lo sfruttamento sul lavoro
- B) Il rapimento e la vendita
- C) I maltrattamenti
- D) L'abuso e lo sfruttamento sessuale
- E) La droga
- F) La tortura
- G) La pena di morte
- H) Comportamenti prepotenti (anche fatti da altri bambini)
- I) La guerra



☺ Disegna un segnale di divieto per ogni elemento dell'elenco qui sopra.

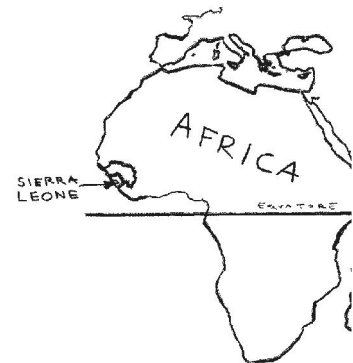
☺ Esiste qualche altro pericolo per i bambini? Da cos'altro andrebbero difesi? Disegna un altro segnale e scrivine la didascalia.

Tra i diritti inseriti nella Convenzione troviamo, all'Articolo 38, il diritto dei bambini minori di 15 anni a non essere usati come soldati. Se questo diritto a te sembra strano, assurdo, forse è perché non sai che in molti paesi dell'Africa Centrale e Occidentale c'è la guerra e qui i bambini molto più piccoli di quindici anni sono o sono stati arruolati come soldati di eserciti nazionali o ribelli.

Lo scrittore, giornalista e insegnante Alberto Melis ha scritto un bellissimo romanzo per ragazzi che parla proprio dei bambini-soldato: "Una bambina chiamata Africa".

Il romanzo è ambientato in Sierra Leone dove, negli anni tra il 1991 e il 2002, si è combattuta una ferocissima guerra civile che ha causato più di 200.000 morti.

Ti propongo di leggere con attenzione una parte del racconto.



Robin, un bambino francese, è appena decollato da Parigi. Destinazione: Africa, dove finalmente rivedrà suo padre, volontario di Medici Senza Frontiere. Per colpa di una tempesta improvvisa, però, l'aereo precipita in mezzo al nulla, nella foresta della Sierra Leone. È qui che Robin incontra Sia, nome in codice Capitan Africa, una bambina-soldato strappata al suo villaggio e costretta a combattere con i guerriglieri. Insieme dovranno intraprendere un viaggio pieno di pericoli...

Una sera Sia, parlando con Robin, racconta com'è stata costretta a diventare un soldato dell'esercito ribelle.

In una sera di un giorno qualsiasi, una di quelle sere limpide e luminose che sembra non vogliano finire mai, Faiama, il villaggio di Sia, era stato circondato da un reparto di guerriglieri del Ruf, il Fronte Rivoluzionario Unito¹.

-Quando cominció l'attacco io ero ancora lontana da casa-gli aveva detto Sia.-Tornavo dalla missione di padre Augustin, un sacerdote francese che aveva costruito una scuola per noi ragazzi alle porte di Buma, un piccolo centro vicino. Da Buma a Faiama ci sono più di dieci chilometri. E non ero neppure a metà strada quando ho visto la prima colonna di fumo sollevarsi sopra gli alberi della foresta...

Sia aveva cominciato a correre verso il suo villaggio. A correre con le sue gambe magre sulla strada di terra rossa cinta ai lati dalla foresta. A correre con il cuore che le faceva *tum tum* nel petto. A correre anche quando l'aria le era fuggita via dai polmoni e aveva sentito i primi colpi di armi da fuoco. Un *ra-ta-ta-ta-ta* che somigliava molto a un battito veloce di un tamburo o al brontolio sordo di un tuono. Fino a quando non era stata abbastanza vicina per vedere il bagliore degli incendi.

-Mio padre Mory e mia madre Ferima-aveva continuato Sia- avevano sempre detto a me e a mio fratello Kissou che se il nostro villaggio fosse stato attaccato dai ribelli saremmo dovuti fuggire nella foresta. Veloci come le gazzelle davanti ai leoni, per non farci prendere dai guerriglieri. Ma io come potevo fuggire? Mio padre e mia madre a quell'ora probabilmente si trovavano al lavoro nei campi e potevano essersi messi in salvo. Ma se il mio fratellino Kissou era rimasto al villaggio...

Sia non si era nascosta nella foresta. Sia aveva continuato a correre come una gazzella impazzita va incontro al branco. E quando si era ritrovata di fronte alla sua casa, che aveva il tetto in fiamme, era ormai troppo tardi. Un guerrigliero con un *cappello frigio* in testa e con una divisa mimetica tappezzata da *gri-gri*² di guerra le aveva puntato contro il fucile e l'aveva fatta prigioniera.



-Era il colonnello Setay in persona, un bandito molto famoso. Mi strinse per un braccio e, mentre i suoi uomini finivano di saccheggiare il villaggio, mi trascinò in uno spiazzo dove avevano radunato i bambini.

Tra di loro c'era anche il piccolo Kissou.

-Ci portarono subito via, Robin. Capisci? Ci imposero di seguirli senza dire una parola, lungo un sentiero che si inerpicava sulle colline e poi di nuovo nella foresta. Ore e ore di cammino al buio e di paura che ti strizzava lo stomaco e ti piegava le ginocchia, sino a quando il colonnello Setay ordinò una sosta e disse ai suoi soldati di accendere un fuoco e di disporci in fila, l'uno di fianco all'altro... Solo in quel momento Sia si era resa conto che tra i soldati del colonnello Setay c'erano dei ragazzini e delle ragazzine che avevano pressappoco la sua età. Era stato invece un ragazzo molto più grande di loro, che si chiamava Seminko e aveva il braccio destro tatuato dal polso sino alla spalla, un intrico di rami e spine appuntite color rosso fuoco, a spiegargli che da quel momento facevano parte dell'esercito del Ruf.

-Seminko aveva uno sguardo da vecchio, uno sguardo acquoso e maligno. Ci disse che ciascuno di noi avrebbe ricevuto un'arma, una divisa e un grado. Sergente, sottotenente, tenente o capitano. Perché non c'erano soldati semplici nelle file dei bambini-soldato. C'erano solo sottufficiali e ufficiali che non dovevano avere paura del nemico. Ciascuno di noi avrebbe avuto anche un nuovo nome. Perché da quel momento avremmo dovuto cominciare una nuova vita e dimenticare tutto di quella precedente.

Era stato proprio Seminko a imporre il nuovo nome a Sia.

-Mi disse che il mio doveva essere un nome importante, visto che ero stata l'unica, tra i bambini del mio villaggio, a non aver mai pianto in tutte quelle ore. E così mi chiamò Capitan Africa...

Per suo fratello Kissou invece, che era molto esile, aveva scelto quello di Ngossé, che significa "Piccolo Bastone".

Capitan Africa e suo fratello Ngossé-Piccolo Bastone erano rimasti nell'esercito del Ruf per due anni interi e non avevano saputo più niente dei loro genitori. Avevano fatto la guerra? Sì, avevano fatto la guerra. Avevano combattuto contro l'esercito regolare della Sierra Leone per il controllo delle miniere di diamanti nelle province di Kenema e di Bo.

-Il colonnello diceva che se ci fossimo rifiutati di combattere o avessimo tentato di fuggire ci avrebbe fatto legare da Seminko a un albero nella foresta, vicino a una colonia di formiche *magnan*³. Oppure che gli avrebbe permesso di farci morsicare da uno dei suoi serpenti...

¹Il Fronte Rivoluzionario Unito, comandato dal bandito Foday Sankoh, è stato il gruppo guerrigliero che più si è reso colpevole in Sierra Leone del rapimento e dell'arruolamento nelle proprie fila di migliaia di bambini.

² Amuleto, portafortuna.

³ Il genere di formiche legionarie *Dorylus*, conosciuto anche come "formiche scacciatrici".

☺ Trova nel testo i punti in cui Sia racconta la sua storia usando il discorso diretto e circondali con il colore rosso.

☺ Rispondi alle domande seguenti **sul** tuo quaderno.

1. Da chi era stato attaccato il villaggio di Sia?
2. Dove si trovava Sia al momento dell'attacco?
3. Perché, invece di fuggire, ella torna di corsa a casa?
4. Quali sentimenti prova Sia durante il duro cammino dopo la cattura?
5. Chi è Seminko e che genere di persona è?
6. Perché ai bambini catturati viene cambiato nome?
7. Perché Sia viene chiamata "Capitan Africa"?
8. In che modo i bambini di questo racconto sono costretti a combattere?

☺ Immagina di essere un giornalista e di poter intervistare Sia, la protagonista del libro "Una bambina chiamata Africa" di Alberto Melis. Cosa vorresti domandarle?

Progetta l'intervista facendo prima delle ricerche e scrivi poi le domande sul tuo quaderno.

☺ Leggi questo breve passo descrittivo del libro e disegna Sia come la immagini, in primo piano, a destra di questo sfondo africano al tramonto.

Robin guardò la nuova venuta. Non era che una ragazzina molto magra e dai capelli corti, che al massimo poteva avere uno o due anni più di lui. Indossava dei vecchi jeans sdruciti, una maglietta sporca e lacera e delle scarpe da tennis. Ma infilata nella cintola aveva una pistola. Una vera pistola dal calcio metallico nero e lucidissimo.

